

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Transito in Portogallo, Lisbona e Fatima. In pellegrinaggio.

di Francesco Aronne

*Sono canti per me i tuoi precetti, nella terra del mio pellegrinaggio
Salmo 118,54*

*Maria si adopera costantemente perché Gesù cresca in noi.
Dall'Omelia di P. Antonio Collicelli - Cappellina di Fatima – 30 agosto 2022*

*Il pellegrinaggio e il cammino: nient'altro che me verso me stesso.
Farid al-Din 'Attar*



Dicembre 2011, nell'imminenza del Natale, dopo cinque ore di volo sbarcammo da un'area dell'Ethiopian Airlines proveniente da Addis Abeba e diretto a Stoccolma. Ci ritrovammo ai nastri del ritiro bagagli dell'aeroporto di Fiumicino. Dopo un indimenticabile transito tra i cristiani Copti in Etiopia, con Franco, l'amico Poeta che non è più tra noi, ci accomiatammo da P. Antonio Collicelli, nostra superlativa guida, e dagli altri compagni di viaggio augurandoci di ritrovarci ancora insieme sul cammino.

Maggio 2022, quasi undici anni dopo, con Maria Teresa andiamo a trovare P. Antonio e partecipiamo ad una messa celebrata da lui, a Roma. Col suo inossidabile entusiasmo ci dice che ha organizzato un pellegrinaggio a Fatima e ci invita ad aderire. Il Signore, che ha i suoi tempi, non ha dimenticato quella remota richiesta e ci dà un'opportunità che non ci lasciamo scappare. Non siamo mai stati a Fatima e sicuramente il modo migliore per visitare questo posto è in pellegrinaggio, proprio come le moltitudini che da lustri si recano in questo luogo sacro spinti e attratti da una forte devozione.

Sbarchiamo all'aeroporto di Lisbona. Il Portogallo si mostra accogliente, proprio come Paolo, la nostra guida che ci attende all'uscita. Lisbona è una città che sembra dipinta sulle note di Amalia Rodrigues. Gli scorci panoramici si allargano su edifici con architetture particolari, a tratti in ammalianti tinte pastello. Lisbona è sull'estuario del Tago e nel transito cittadino attira l'attenzione un ponte in ferro, sospeso, chiamato *Ponte 25 de Abril*.

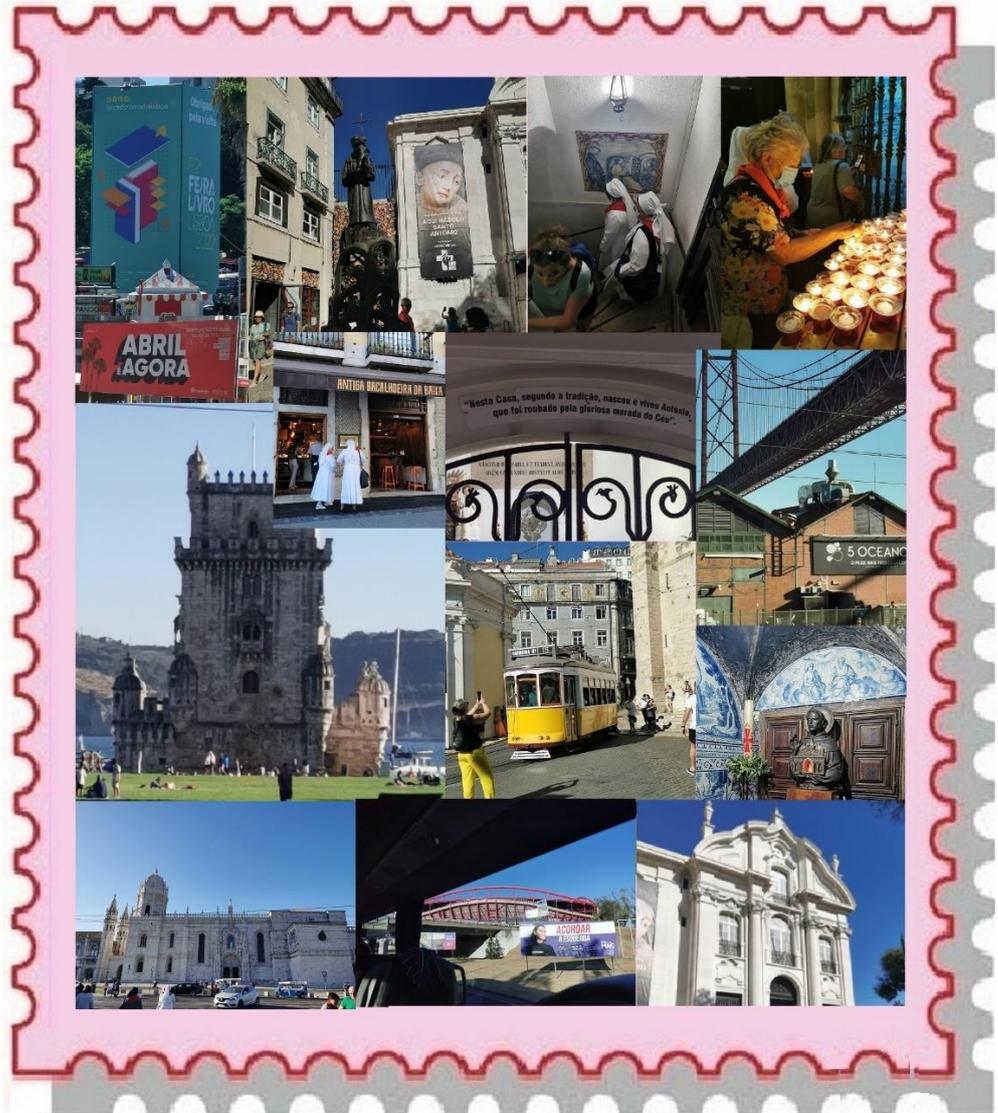
La torre di Belem risalente al 1500. Poco lontano dalla torre si trova il *Monastero dos Jeronimos* altra opera risalente al 1500. Al suo interno, oltre a chiostri di indescrivibile bellezza e sale immense con innumerevoli volte e colonne si trova anche la tomba del navigatore Vasco de Gama.

Gli *elevadores* sono curiosi metodi di trasporto cittadino decisamente particolari, nati dall'ingegno dei lisbonesi di fronte ai "su e giù" della loro città. La maggior parte sono funicolari, mentre quello di Santa Justa è una vera e propria opera d'arte verticale inaugurata nel 1902.

Prima tappa del nostro cammino, la casa natale del grande taumaturgo S. Antonio di Lisbona che per noi è di Padova. La casa natale del santo si trova vicino alla cattedrale di Lisbona, nel quartiere dell'Alfama.

Il santo nacque a Lisbona nel 1195 e la sua casa natale fu trasformata in una piccola cappella nel XV secolo. Durante il terremoto di Lisbona del 1755 la chiesa fu distrutta. Sopravvissero solo la sacrestia e la cripta dove secondo la tradizione il santo nacque.

La chiesa fu ricostruita sotto la direzione dell'architetto Mateusz Vicente de Oliveira che fuse barocco, rococò ed elementi neoclassici. Il futuro santo, Fernando de Buljoins, nacque da una famiglia nobile e ricca. Nel 1229, mentre studiava a Coimbra, entrò nell'ordine francescano e prese il nome di Antonio. Divenne missionario, viaggiò molto e venne in Italia. Si stabilì a Padova dove morì e fu canonizzato nel 1232, meno di un anno dopo la sua morte. La visita della cripta, dove S. Antonio nacque, offre al pellegrino un momento di raccoglimento ed un'importante occasione di preghiera. Nella vicina cattedrale è possibile ammirare il battistero dove il santo venne battezzato.



Prima di riprendere il cammino per Fatima doveroso uno spuntino alla *Antiga Bacalhoeira da Baixa* per gustare le polpette di baccalà. Una versione con il formaggio ci propone un gusto inatteso e particolare. Passiamo davanti allo *Stadio José Alvalade* dove gioca lo Sporting Lisbona e successivamente davanti allo *Stadio da Luz* dove gioca il Benfica, stadio che i tifosi di questa squadra chiamano a *Catedral*.

Dopo questo transito cittadino di acclimatazione ci dirigiamo a nord, verso Fatima. Ci attendono circa 130 chilometri di autostrada ed un luogo e la sua storia che non finiranno di sorprenderci.

Lasciamo l'*autostrada E1 do Norte* e, sulle orme di milioni di pellegrini, che da oltre un secolo ci hanno preceduto su questo cammino, proseguiamo per la *Avenida João XXIII*. Arriviamo alla *Rotunda Sul de Fátima* dove ci imbattiamo nel *Monumento aos Três Pastorinhos*.

Ed è proprio in questo monumento, nei tre pastorelli che con le loro pecorelle fanno una leggera salita, il fulcro di questa incredibile storia. Una storia che ha profondamente mutato le loro vite ed in seguito quelle di milioni di persone, forse dell'umanità intera.

Tre bambini normali, bimbi e basta diremmo oggi, senza grandi doti o segni speciali che lasciassero intravedere una predestinazione per gli eventi epocali di cui furono innocenti protagonisti. I tre fanciulli vivevano ad Aljustrel, una minuscola frazione di Fatima staccata dal paese. Lucia, la più grande, nacque il 28 marzo 1907 da Antonio dos Santos e Maria Rosa.

Ultima di sei figli, Lucia all'età di sette anni divenne pastorella. I genitori le affidarono il gregge. Successivamente si aggiunsero a lei i cugini Francesco (nove anni) e Giacinta Marto di (sette anni). Il 13 maggio 1917 ebbero origine le straordinarie vicende che cambiarono la vita dei pastorelli, il corso della storia di questi luoghi e segnarono il Novecento. La storia e le sue principali tappe:

13 maggio 1917, Cova da Iria, località di un villaggio nel Portogallo centrale, Fatima. Tre bambini – Lucia dos Santos di 10 anni e i suoi cugini Francisco e Jacinta Marto, fratelli di 9 e 7 anni – stanno giocando mentre accudiscono un piccolo gregge, in un terreno di proprietà del padre di Lucia. Verso mezzogiorno, dopo aver recitato come d'abitudine il Rosario, vedono due fenomeni luminosi, come due lampi, e poi una misteriosa Signora splendente con un Rosario in mano. È la prima di sei apparizioni che i tre piccoli pastori avranno fino ad ottobre: sempre il giorno 13, tranne nel mese di agosto, quando dal 13 al 15 vengono "sequestrati" dal sindaco che cerca di smascherare quella che crede essere un'impostura (la Madonna apparirà poi ai tre veggenti il giorno 19). Il 13 ottobre 1930 il vescovo di Leiria dichiara «degne di fede le visioni», autorizzando il culto alla Madonna di Fatima.

Il miracolo del sole

Migliaia di pellegrini iniziano ad arrivare a Fatima non appena si diffonde la voce degli eventi soprannaturali. Il 13 ottobre una folla stimata tra le 30 e le 100mila persone, fra loro anche numerosi giornalisti, assiste al "miracolo del sole", il grande segno che era stato preannunciato dalla Vergine: dopo una pioggia battente che rende fradici il terreno e gli abiti degli astanti, il cielo si apre e il disco solare viene visto cambiare colore, dimensione e posizione per circa dieci minuti. Un sole che è possibile fissare direttamente con lo sguardo. Dopo l'accaduto, abiti e terreno si mostreranno improvvisamente asciutti.

Un segreto in tre parti

Il messaggio principale delle apparizioni è legato ai tre segreti, o meglio a una rivelazione in tre parti che la Madonna fece ai pastorelli nell'apparizione del 13 luglio. Lucia, divenuta suora, scrisse le prime due parti nelle sue memorie, la terza, scritta il 3 gennaio 1944, la diede in una busta sigillata al vescovo di Leiria, busta che fu poi consegnata nel 1957 all'archivio segreto del Sant'Uffizio e il cui contenuto è stato divulgato nel 2000.

La visione dell'inferno

Nella prima parte del segreto suor Lucia racconta che la Madonna mostrò ai tre pastorelli: «...un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio [...]. I demoni si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri. Questa visione durò un momento. E grazie alla nostra buona Madre del Cielo, che prima ci aveva prevenuti con la promessa di portarci in Cielo (nella prima apparizione), altrimenti credo che saremmo morti di spavento e di terrore.»

La Russia e il Cuore Immacolato

Nella seconda parte sono riportate queste parole di Maria: «Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire; ma se non smetteranno di offendere Dio, durante il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra ancora peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà che sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se accetteranno le Mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente, il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre Mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace».

Il vescovo vestito di bianco

La terza parte del segreto è così riferita da suor Lucia: «Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio».

La vita dei veggenti

I pastorelli riferirono che la Madonna aveva parlato della morte prematura di Francisco e Jacinta, aggiungendo che Lucia sarebbe rimasta a lungo sulla Terra. Così fu. Francisco contrasse l'"influenza spagnola" nel dicembre 1918. Rimase sereno per tutta la durata della malattia e facendo in quel periodo la Prima Comunione. Morì il 4 aprile 1919. Anche Jacinta fu colpita dal virus della spagnola nel dicembre 1918. La sua malattia fu più lunga e dolorosa di quella del fratello, venne anche ricoverata, inutilmente, all'ospedale di Lisbona, dove morì il 20 febbraio 1920. Lucia entrò fra le suore di Santa Dorotea nel 1925 e nel 1948 passò fra le carmelitane del convento di Coimbra, dove rimase fino alla morte avvenuta nel 2005.

Le cause di beatificazione e canonizzazione

La causa di beatificazione dei fratelli Marto è stata aperta nella diocesi di Leiria nel 1952: Francisco e Jacinta sono stati beatificati il 13 maggio del 2000 da Giovanni Paolo II e vengono ora canonizzati da papa Francesco. La causa di beatificazione di suor Lucia si è aperta invece nel 2008: lo scorso gennaio si è conclusa la fase diocesana, nella diocesi di Coimbra.

I Papi e Fatima

Il 13 maggio 1917, giorno della prima apparizione, Eugenio Pacelli veniva consacrato vescovo. Da Papa nutrirà una particolare venerazione per la Madonna di Fatima. Il 13 maggio 1967 Paolo VI si recò in pellegrinaggio a Fatima. Così fece Giovanni Paolo II nel 1982, nel 1991 e nel 2000: per Wojtyła era stata la Vergine di Fatima a salvargli la vita nell'attentato del 13 maggio 1981. Benedetto XVI fu a Fatima nel 2010. Anche Angelo Giuseppe Roncalli e Albino Luciani visitarono il santuario portoghese ma da cardinali, non da Papi: il primo nel 1956, il secondo nel 1977.

Da Avvenire - Andrea Galli venerdì 12 maggio 2017

Prima ancora delle apparizioni della Madonna, nel 1916, ai pastorelli era apparso tre volte l'Angelo.

Prima apparizione dell'Angelo

Luogo: Loca do Cabeço, Pregueira a Valinhos - Data: primavera del 1916

« Non abbiate paura! Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me. E, inginocchiandosi per terra, curvò la fronte fino al suolo. Spinti da un movimento soprannaturale, lo imitammo e ripetemmo le parole che gli sentivamo pronunciare: - Mio Dio io credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano. Dopo aver ripetuto questo tre volte si alzò e disse: - Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria stanno attenti alla voce delle vostre suppliche.»

Memorie di Suor Lucia, pp. 165-166 (IV Memoria). Cfr. anche Memorie di Suor Lucia, p. 77 (II Memoria).

Seconda apparizione dell'Angelo

Luogo: cortile della casa di Lucia, presso il Pozzo dell'Arneiro - Data: estate del 1916

« Cosa fate? Pregate! Pregate molto! I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo orazioni e sacrifici. - Come dobbiamo sacrificarci? - domandai. - Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sopra la vostra Patria la pace. Io sono il suo Angelo Custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto, accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà.»

Memorie di Suor Lucia, p. 166 (IV Memoria).

Terza apparizione dell'Angelo

Luogo: Loca do Cabeço Data: autunno del 1916

«[...] tenendo in mano un calice e su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò per terra e ripeté per tre volte l'orazione: - Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Vi adoro profondamente e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso è offeso. E per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori.

Dopo, alzatosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia e diede a me l'Ostia, quel che c'era nel calice lo diede da bere a Giacinta e a Francesco, dicendo allo stesso tempo:

- Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio. Di nuovo si prostrò per terra e ripeté con noi, ancora tre volte, la stessa orazione: - Santissima Trinità... ecc»

Memorie di Suor Lucia, p. 167 (IV Memoria).

Giovanni Paolo II, ora Santo, rispondendo all'invito della Vergine ai tre pastorelli, il 25 marzo 1984, consacrò la Russia al cuore immacolato di Maria. Un anno dopo in Russia andò al potere Michail Gorbaciov e iniziò il pacifico processo di auto-demolizione dell'impero sovietico, contrassegnato dal comunismo e dal conseguente ateismo. L'8 dicembre 1991, festa dell'Immacolata Concezione, in una riunione dei leader delle più importanti repubbliche dell'URSS venne deciso lo smantellamento dell'Unione Sovietica: il fatto stupì il mondo intero. Gorbaciov, ricordando quell'8 dicembre, dichiarò: "Ancora oggi non riesco a capire quello che passò per la testa dei deputati russi, ucraini e bielorusi in quell'8 dicembre 1991" (Corriere della Sera, 30 dicembre 2001). Il 25 dicembre 2001, Natale del Signore, fu ammainata la bandiera rossa dal Cremlino. Chi visse il turbinio di quegli avvenimenti, preso dalle miriadi di analisi e valutazioni di quei fatti, che sbucavano in quel tempo da ogni dove, probabilmente acquisì una visione completamente diversa e distante dalla breve cronologia essenziale qui proposta. Gli interrogativi e le domande che da oltre un secolo si affacciano nella mente di chiunque si vicina ai fatti narrati va inevitabilmente a cozzare su uno spartiacque che separa

due mondi: quello dei credenti da un lato e quello dei non credenti dall'altro. Quanto accaduto a Fatima ha acceso i riflettori sull'Unione Sovietica, su una parte della terra dove il processo rivoluzionario sembrava aver dato dignità ai diseredati, a quelli che venivano definiti i dannati della terra. La lettura di quegli avvenimenti non può essere letta meramente in chiave storica. Diventerebbe incomprensibile. Sicuramente ad anni di distanza da quel tempo di miracoli, apparizioni, visioni e profezie, rivoluzioni, guerre mondiali, tutto sembra più chiaro. Gli avvenimenti di questi giorni, l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia che fanno temere una nuova guerra mondiale, devono far chiedere a quanti continuano ad adottare come sistema di riferimento quel mondo, cosa resta dei principi fondanti di uguaglianza e libertà dei popoli per cui molti diedero la vita. Esala solo una orrenda cultura di morte che ha attivato un massacro senza fine. E noi sappiamo bene che dietro ogni violenza agisce il male. Riavvolgendo la bobina del tempo, partendo proprio dalle Memorie di suor Lucia che riporta i dialoghi con la Madonna si può acquisire una consapevolezza del tutto nuova che può spalancare orizzonti di pace. Non serve nascondere la cenere sotto il tappeto, i timori della Madonna per le guerre che hanno afflitto e continuano ad affliggere il pianeta erano fondati. E la Madonna si manifestò a tre pastorelli, non a dotti, sapienti e raffinati teologi o uomini di scienza. Il primo miracolo è proprio questo. Umili pastorelli che raccontano con il loro linguaggio semplice ed un cuore incontaminato, che oggi diventa difficile persino immaginare, ciò che la Madonna ha detto e chiesto a loro. La terra, divenuta luogo di abominio non viene abbandonata dal Padre, dall'Altissimo. Arrivano dapprima gli angeli, potenti messaggeri celesti, e poi la Madonna, madre di Cristo e meraviglioso tramite tra terra e Cielo, a riposizionare l'ago della bussola della salvezza. I giornali dell'epoca ricordano il *miracolo del sole* e molti scettici furono costretti a ricredersi o quanto meno a narrare obiettivamente, per quanto incomprensibile, ciò a cui avevano assistito. Da quelle apparizioni sono scaturiti una moltitudine di guarigioni, di miracoli di ogni genere. È sufficiente arrivare nel grande piazzale che sorge su quella che era la *Cova da Iria*, luogo della prima apparizione, dove ora sorge la cappellina dedicata già da allora alla Madonna, per respirare la profonda devozione della stragrande maggioranza delle persone che si incrociano in questo luogo. Una moltitudine composta partecipa commossa ai vari momenti di preghiera che si svolgono nella piazza. I canti dei pellegrini e le candele accese, che in processione accarezzano il buio, avvolgono chiunque in una atmosfera mistica che viene percepita come un unico grande abbraccio. Quante persone incontrate sul cammino, sguardi appena sfiorati, saluti in lingue diverse, momenti di preghiera condivisi da moltitudini in cui le differenti lingue diventano un elemento sorprendentemente aggregante, in un clima di elevazione spirituale e di mistero. Sensazioni avulse dal caotico rincorrere gli affanni quotidiani.

Dopo la pausa forzata dovuta all'indomita pestilenza che ha contrassegnato questo nostro evo, basta trovarsi in un aeroporto per cogliere la frenesia di irriducibili viaggiatori desiderosi di tantissimi altrove. In ogni mio viaggio mi sono sempre interrogato sul significato di quello spostamento. Tante le risposte. Nel corso di questi anni diversi anche i pellegrinaggi a cui ho partecipato. Ed ecco che oggi, ancora una volta, facendo i conti con questo mio ultimo viaggio, sono qui a chiedermi del suo significato. Sicuramente sono portato a riflettere su quale sia il senso oggi del sentirsi pellegrino e del pellegrinaggio e di come la somma di tutti i viaggi precedenti ha cambiato il mio modo di viaggiare. Mi sono imbattuto in due considerazioni di due grandi papi che hanno ampliato l'orizzonte delle mie risposte: *L'uomo non può pensare alla propria vita se non come a un pellegrinaggio. Homo viator. Pellegrino dell'Assoluto. (Papa Giovanni Paolo II). La nostra anima è migrante, la vita è un pellegrinaggio. (Papa Francesco).* E proprio alla ricerca delle motivazioni, per quanto variegata e differenti che hanno mosso e continuano a muovere molti pellegrini, mi sono imbattuto in una risposta efficace: una nostalgia di infinito e di trascendenza che è andata irrobustendosi nel corso del mio viaggiare negli anni. In quante chiacchierate notturne con compagni di cammino ne sono apparsi i bagliori. Restano fra tutte, quelle con Padre Antonio e Francesco Tarantino sotto un incredibile cielo, nelle notti etiopi a Lalibela. La percezione dell'infinito sopra di noi e dentro di noi. Momenti di silenzioso ascolto per i quali, proprio ora, avverto una grande nostalgia. Il pellegrinaggio del cristiano, credo che più di ogni altro viaggiare, fa riaffiorare la consapevolezza che siamo fatti di cielo e che il nostro cammino su questa terra altro non è che un avvicinarci alla meta definitiva, alla dimora eterna, alla *Gerusalemme celeste*. Consapevolmente o inconsapevolmente il motore del pellegrinaggio sta nella ricerca di una esperienza trascendente, nella speranza ce possa anche verificarsi qualche cambiamento a livello esistenziale. Un miracolo, una grazia, che nei fatti rappresentano l'avvicinamento a Dio attraverso la ricezione di una sua palese e anelata risposta o la manifestazione della gratitudine per quanto ricevuto.

Ciò che più mi ha incuriosito e indotto alla riflessione sul pellegrinaggio, e in diverse forme percepite nei tre viaggi sul Camino di Santiago, è la presenza di una compagnia invisibile nel nostro incedere: le persone care, vive e defunte, che non sono fisicamente con noi e la cui presenza emerge con sorprendente percezione e forza nell'interiorità, o anche solo nelle

conversazioni con chi ci è compagno nel cammino. Se sappiamo metterci in ascolto, cosa non facile nei clamori del nostro tempo, può capitare di imbatterci in quella che la dottrina della Chiesa definisce “*Comunione dei Santi*”. Ed esprimo qui la gratitudine ai compagni di viaggio che mi hanno illuminato nel cammino. La vera sfida del nostro tempo è riuscire a discernere le tante voci che albergano nel nostro cuore e a far tacere quelle che fanno solo rumore e distolgono dal cammino. L’eterna ricerca della luce di un faro nella notte di tempesta.

La preghiera contraddistingue il pellegrinaggio cristiano. La trascendenza può insinuarsi nelle pieghe, anche le meno prevedibili di quell’andare. A volte il pellegrino può imbattersi in un confuso anelito verso il Mistero, che necessita di essere decifrato e orientato. E comunque anche questa percezione è segno di un movimento interiore suscitato dalla Grazia e dalle circostanze del pellegrinaggio stesso.

Nella Cova da Iria il canto diventa preghiera e la preghiera canto, in una fusione armonica che accomuna moltitudini in un transito che resterà impresso in loro per sempre. Qui mi pervade la consapevolezza che le parole di cui dispongo non possono tradurre le sensazioni percepite. L’impatto emozionale può essere vissuto esclusivamente nella propria interiorità o in condivisione con le persone care presenti.

Ed eccoci insieme sull’*itinerario del pellegrino* che si sviluppa su un percorso che i pastorelli facevano per condurre il gregge al pascolo.

Partendo dalla rotonda dei tre pastorelli, sul percorso si snodano le stazioni della Via Crucis. La meditazione ad ogni stazione graffia nel profondo. Si arriva a *Loca del Cabeço*, luogo dove l’Angelo apparve la prima volta ai pastorelli per insegnare loro la via della pace. Sempre qui avvenne una terza apparizione dell’Angelo in cui diede la Comunione ai pastorelli. In direzione Aljustrel ci troviamo davanti al *Monumento dei Valinhos*, luogo della quarta apparizione della madonna ai pastorelli. Giunti ad Aljustrel passiamo alla casa dove visse Lucia de Jesus. In fondo al cortile si trova il pozzo dell’Arneiro, dove Lucia giocava con Francesco e Giacinta. Su questo pozzo, per la seconda volta, apparve l’Angelo della Pace. Questo tratto del cammino si conclude con la visita della casa di Francesco e Giacinta, ora Santi. È un’immersione in quel tempo remoto, in quelle povere case che mi riportano ai ricordi di infanzia, ai racconti di mio padre, nato nel 1913, anch’egli pastorello e di mia madre, nata nel 1914, contadina.

In questo transito in terra portoghese li ho sentiti come non mai vicini. La loro inossidabile e semplice fede mi ha condotto sin qua e mi ha accompagnato in questo cammino. Tra queste povere case dai semplici arredi ho avvertito la consapevolezza di averli accanto. I loro occhi hanno visto questi luoghi attraverso i miei occhi. La bobina del film della mia vita è come se si fosse riavvolta in questo luogo, tra il belare di agnellini ed il suono dei loro campanellini. Ritornano i profumi del latte caldo, del formaggio appena fatto, del pane appena sfornato, dell’armonia di stare tutti intorno allo stesso tavolo nella quiete mistica della sera. Ritornano fotogrammi di una mia infanzia vissuta con i loro racconti. Una vita, la loro, contrassegnata da un radicato e permanente senso di gratitudine al Signore e di un rapporto permanente con lui attraverso la preghiera. Sospeso tra quel tempo e questo, cerco di riannodare quotidianamente tutti i fili con quel passato, in cui affondano le mie radici, e con i loro insegnamenti. Mai avrei pensato di vivere tutto ciò.

Ed ora come una cascata di fotogrammi in successione ritornano tanti altri momenti di questo cammino. Le tombe dei pastorelli, i momenti di preghiera condivisa, il fiume umano di persone nella piazza, le conversazioni a tavola durante i pasti e nelle attese preparatorie nelle tappe del cammino. Il museo, la corona della madonna con incastonato il proiettile che ferì Giovanni Paolo II, la foto della cappellina fatta saltare in aria e ricostruita, l’omelia di Padre Antonio con i tanti sprazzi di cielo terso e quel suo chiamare la Madonna *Mamma*, che ha fatto rievocare in ognuno di noi la dolcezza materna e l’indissolubile legame con la mamma. Il leccio unico testimone di quel tempo mistico. Un pezzo di quel muro di Berlino che cadde fragorosamente e guarda da lontano la Madonna nel suo andare. L’odore dell’Atlantico, Nazarè, la sua madonna, l’odore del pesce messo ad essiccare su graticci di legno. Tante le immagini che potremmo ancora sfogliare tra queste lunghe righe. Oltre alla foto con i magnifici compagni di viaggio, resterà più impressa nel ricordo la piazza gremita di pellegrini con i fazzoletti bianchi sventolanti nel commovente saluto alla Madonna dopo la messa. Un emozionante addio o soltanto uno sperato arrivederci con la distanza mitigata per ognuno dalla recita del Rosario. Ho inviato un *fotomessaggio* all’amico Stanislao Donadio e solerte è giunta la sua risposta.



Ecco i pastori assurgere a Maria
Nell'ora prima nell'ora mattutina
Una bambina e due più grandicelli
Nel mondo, adesso e sempre, pastorelli
Nel mio e nel tuo immaginario, in volo
Fra le carezze di una mano
Madre Sapienza Luce
Nutrice e Sogno di ogni nuova vita
L'ultima, forse, vera via d'uscita

29 Settembre 2022 - Stanislao Donadio

